

## AYALA «DI RITORNO»\*

Giulia Quaggio

### 1. *L'intellettuale tra politica e libertà*

Solo gli studi più recenti stanno contribuendo a tratteggiare con toni sfumati la transizione alla democrazia spagnola; più che un modello da esportare è meglio parlare di un esteso campo di forze conflittuali, al quale hanno preso parte non solo i politici ma anche gli intellettuali, i poeti e gli artisti.

Emerge come dato inconfutabile che la stessa democratizzazione fu anticipata a partire dalla fine degli anni Cinquanta da un ricco, seppur censurato e vigilato, dibattito politico da parte del mondo dell'intellettualità spagnola sia all'interno sia all'esterno del paese.

Chi intenda ricostruire una storia intellettuale e artistica del postfranchismo, non può, pertanto, prescindere dalle trasformazioni sociali e culturali tra la fine degli anni Cinquanta e il 1975<sup>1</sup>. Già alla metà degli anni Sessanta aveva fatto irruzione, infatti, all'interno della generazione nata all'indomani della Guerra civile, una cultura "critica" che si inseriva nella coeva cornice europea e, nello stesso momento, si stava sviluppando la rete di un'industria culturale indipendente che metteva in luce sia le insufficienze della Spagna sia le potenzialità intellettuali dello stesso paese. Inoltre, in una fase come quella a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta,

\* Questo saggio rappresenta parte dei risultati della ricerca *Encuentros y desencuentros entre Francisco Ayala y los gobiernos españoles en la transición a la democracia* che ha ricevuto un finanziamento del ministero di Cultura spagnolo e della Fundación Francisco Ayala.

1. Sul dinamismo della Spagna negli anni del tardo franchismo, si veda: N. Townson (ed.), *España en cambio*, Madrid, Siglo XXI, 2009. A. Botti, M. Guderzo (eds.), *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della transizione (1968-1975)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

nella quale l'arte e la cultura divennero altamente politicizzate, lo stesso campo artistico acquisì il ruolo di attore centrale nell'opposizione alla dittatura<sup>2</sup>.

All'interno di questo quadro decisamente complesso e caratterizzato da spinte contrastanti, è necessario interpretare il fenomeno di reincontro con gli scrittori dell'esilio che prende forma già a partire dalla fine degli anni Cinquanta. Tale riflessione di preambolo, aiuta, inoltre, a comprendere con precisione il primo momento di ritrovo tra l'esiliato Ayala e la Spagna del tardofranchismo nel quale si modellò la futura relazione con la democrazia e nel quale si possono rintracciare le origini sia del discorso di recupero dell'identità culturale democratica sia del dialogo che lo stesso scrittore intrattenne con lo spazio pubblico del dopo-Franco.

Ayala, seppur costretto per i suoi incarichi all'interno della diplomazia repubblicana a vivere dal 1939 in esilio in Sud America e quindi in Nord America, partecipò attivamente al processo di costruzione di questa nuova "coscienza democratica", attraverso una mirata produzione editoriale che fu propedeutica al suo effettivo ritorno in patria.

In questo senso è interessante sinteticamente riprendere la riflessione dello scrittore andaluso sulla libertà, il liberalismo e la funzione dell'intellettuale all'interno della vita collettiva come preambolo al ruolo pubblico che Ayala svolse negli anni di transizione. D'altro canto, la seppur timida circolazione delle idee dello scrittore sulla democratizzazione spagnola a partire dalla fine degli anni Cinquanta, come vedremo, inficia per alcuni versi la tesi di Jordi Gracia circa un ruolo politico del tutto secondario delle figure dell'esilio nella transizione<sup>3</sup>.

Attraverso la propria produzione di «frontiera», che unisce finzione e analisi politico-sociologica e che coniuga tradizione e progresso<sup>4</sup>, Ayala ebbe sempre a cuore la difficile condizione nella quale viveva il paese da cui era stato costretto a esiliarsi. Ciò nondimeno, non si rinchiuso in posizioni nostalgiche o di sterile mitizzazione come molti altri intellettuali esiliati, preferendo alle deviazioni degli effetti della memoria e del dolore la lucida analisi su quale sarebbe potuto essere il possibile cammino per eliminare la dittatura.

Nelle sue memorie, Ayala chiarisce la propria posizione rispetto alla politica spagnola: la sua è una «hostilidad irreconciliable hacia el régi-

2. S. Mangini González, *Rojos y rebeldes: la cultura de la disidencia durante el franquismo*, Barcellona, Antrophos, 1987. Si veda anche P. Ysás, *Disidencia y subversión: la lucha del régimen franquista por su supervivencia, 1960-1975*, Barcelona, Crítica, 2004.

3. J. Gracia, *A la intemperie. Exilio y cultura en España*, Barcelona, Anagrama, 2010. Sul ruolo secondario negli anni di transizione della cultura politica dell'esilio repubblicano, si veda anche M. P. Balibrea, *Tiempo de exilio. Una mirada crítica a la modernidad española desde el pensamiento republicano en el exilio*, Barcelona, Montesinos, 2007.

4. P. Cerezo Galán, *Prólogo*, in F. Ayala, *Ensayos políticos y sociológicos. Obras completas V*, Barcelona, Galaxia Gutenberg, 2010, pp. 22-23.

men»<sup>5</sup>. Allo stesso tempo afferma che pur essendo un esiliato, quindi, un uomo colpito in prima persona dalle vicende della Guerra civile e della dittatura, la sua relazione con la politica rimase sempre di tipo essenzialmente speculativo e mai diretto: «al margen me he mantenido yo del quehacer político activo, antes contra la dictadura y ahora con la democracia, pero nunca indiferente, ni menos, desentendido de sus tejamanajes»<sup>6</sup>.

Inoltre, come lo scrittore precisa in un'intervista sul settimanale "El Socialista" innanzi alle considerazioni del «vecchio professore» Enrique Tierno Galván di una sua possibile «miscredenza», «yo no había abdicado jamás de mis convicciones de principio, sólo se me ocurría interpretar aquella opinión como resultado de mi falta de fe en sus propuestas de política práctica. [...] La perspectiva del político, aunque se trate [...] de un profesor culto e inteligente, es muy distinta de la perspectiva del intelectual»<sup>7</sup>.

Quali sono pertanto le «convinzioni di principio» che animano l'azione intellettuale di Ayala innanzi alla democratizzazione spagnola?

Ayala è, innanzitutto, convinto che l'unico modo per agire nella società è quello dell'«intellettuale» e, per tale ragione, numerosi sono gli studi che realizza sulle funzioni di quest'ultimo. È possibile ricorrere alle riflessioni di Alberto J. Ribes Leiva su quale ruolo per Ayala l'intellettuale debba ricoprire all'interno di una specifica concezione sociologica della realtà<sup>8</sup>. L'uomo d'intelletto deve conquistare lo spazio pubblico, intervenire nei dibattiti e comprendere oltre che far comprendere in che mondo viviamo; si tratta di una sorta di «sacerdozio», ovvero, di un modo di intendere il ruolo dell'intellettuale-scrittore come figura impegnata con le istituzioni, in grado di elaborare un campo discorsivo etico nel quale la società civile possa sviluppare opinioni e modellare la propria azione.

Mainer aggiunge una formula ancora più azzeccata per definire il ruolo sociale di Ayala: «intellettuale di coscienza»<sup>9</sup>, ovvero, un intellettuale che fonda la propria riflessione sull'indipendenza, lontano da ogni forma di massimalismo e da qualsiasi partigianeria politica per credere unicamente nell'uso della ragione.

Per questo motivo, a differenza di quanto accadeva all'interno della Spagna franchista, dove l'arte e la letteratura acquisirono una connotazione chiaramente politica, per Ayala la letteratura doveva evitare in ogni

5. F. Ayala, *Recuerdos y olvidos*, Madrid, Alianza Editorial, 2006, p. 473.

6. *Ivi*, p. 475.

7. *Ibidem*. L'intervista ad Ayala si trova in J. Goñi, "No he querido cultivar la nostalgia", in "El Socialista", 17-23 marzo 1982, n. 249, pp. 43-45.

8. A. J. Ribes Leiva, *La mirada sociológica y el compromiso con el presente de Francisco Ayala*, in F. Ayala, *Miradas sobre el presente. Ensayos y sociología*, Colección Obra Fundamental, Madrid, Fundación Santander, 2006.

9. J. Carlos Mainer, *Una reflexión sobre los poderes del intelectual*, in S. Triguero, C. Chamorro (eds.), *Francisco Ayala. Teórico y crítico literario*, Granada, Diputación Provincial de Granada, 2002, p. 41.

modo di fare politica perché altrimenti si sarebbe trasformata in una «mistificazione insopportabile».

Ayala è chiaramente lontano dal modello di intellettuale marxista, nucleo forte del mondo culturale dell'opposizione al franchismo, o dal prototipo di uomo di cultura che proveniva dalle fila dell'intellettualità cattolica o dalla disillusione falangista all'interno dell'autarchia culturale franchista<sup>10</sup>: rappresenta una figura complessa che Mainer prova (con molti punti interrogativi) a collocare tra il «liberale», l'area della sinistra con un cauto «moderato» o «riformista» e, addirittura, «radicale», nel senso che, a suo avviso, viene conferito al termine in Italia.

Attraverso i suoi scritti dall'esilio, quale esponente della generazione della Seconda Repubblica, vicino a Ortega y Gasset, all'Institución Libre de Enseñanza e ad Azaña, Ayala non si fa illusioni né rispetto alla Spagna franchista, né rispetto alla politica repubblicana che interpretava come un'esperienza conclusa. È nell'opera *Razón del mundo* (1944) che lo studioso presentò in modo chiaro (e immutabile nel corso di tutta la sua produzione culturale) la propria opinione sulla «responsabilità» dell'intellettuale e, quindi, sui propri obblighi rispetto al mondo che lo circonda.

In un mondo nel quale domina il «furore anti-intellettuale» della società di massa e imperversa una situazione di crisi generale dell'Occidente, l'uomo d'intelletto è colui che ha l'obbligo morale di contemplare e pensare la realtà; l'intellettuale, pertanto, deve rappresentare «un'isola di ragione vigile». Ciò che contraddistingue l'intellettualità è la moralità e l'etica; alla stessa maniera, per l'Autore l'etica si trova strettamente collegata alla relazione tra libertà e società.

Ne *El secreto de España* Juan Marichal definisce Ayala «liberale assoluto», ovvero, per estensione del termine, come un difensore a tutto tondo della libertà e della dignità umana. D'altro canto, il suo liberalismo possiede sfumature profondamente sociali e origina dal principio di eguaglianza di ogni uomo<sup>11</sup>. Difendere la libertà dei cittadini implica essere coscienti che la nuova democrazia di massa determina un'urgente reimpostazione delle garanzie liberali:

10. Sui differenti progetti intellettuali all'interno della Spagna franchista, si veda S. Juliá, *Historia de las dos Españas*, Madrid, Taurus, 2004.

11. Sebastián Martín ha studiato con grande lucidità il pensiero giuridico di Ayala sulla natura dello Stato e della politica negli anni della Seconda Repubblica e la volontà dell'intellettuale di accentuare la dimensione sociale di questo regime costituzionale. Si veda S. Martín, *Estudio Preliminar*, in F. Ayala, E. L. Llorens, N. Pérez Serrano (eds.), *El derecho político de la Segunda República*, Madrid, Universidad Carlos III de Madrid, 2011, pp. IX-CLXXXIX; J. Peña González, *Francisco Ayala o el liberalismo solidario*, in *El desafío de ser hombre: VIII Congreso de Católicos y Vida Pública, 17-19 de noviembre de 2006*, Madrid, CEU Ediciones, 2007, pp. 879-891 (<http://dspace.ceu.es/bitstream/10637/120/1/VIIICongrCat.pdf>).

Debo comenzar declarando que, en opinión mía, un sistema jurídico-político edificado sobre el principio de la libertad individual y constituido dentro del cuadro de los derechos de la personalidad humana significa la máxima conciliación posible del poder con la moralidad; y que, por consiguiente, las instituciones en que el régimen liberal encarna son para mí el ápice de la ciencia política, la más alta creación jamás alcanzada por el hombre en orden a regular las relaciones entre el individuo y la colectividad organizada<sup>12</sup>.

La libertà, come forma di umanesimo e rispetto nei confronti dei diritti del cittadino, tuttavia, nel pensiero del granadino rientra all'interno di una più complessiva riflessione sulla crisi che stava investendo il mondo. La difesa della libertà è, infatti, allora come oggi, minacciata da un contesto sociale sempre più destrutturato, soggiogato dalle insidie della propaganda e dall'atomizzazione individualista: ciò nonostante il liberalismo di Ayala non vacilla. La libertà non è una semplice categoria metafisica ma è un elemento pratico che deve trovare il proprio equilibrio all'interno della società attraverso la regolamentazione e l'ordine.

Nel prologo di *Libertad y Liberalismo* (1963), Ayala, oltre a ricordare come ciascuno di noi è «schiavo» dell'ordine sociale nel quale vive, ribadisce un concetto che rimarrà presente in tutta la sua opera e configura l'idea di transizione alla democrazia: «En el terreno de la práctica, la libertad es un bien que se consigue y se mantiene trabajosamente. [...] Se trata, por supuesto, de un problema político; pues la política no es sino la técnica para una distribución sensata de la libertad disponible, dentro de un orden social razonablemente justo»<sup>13</sup>.

Se tale è l'idea delle funzioni della politica, Ayala, nella sua analisi del mondo all'indomani della Seconda guerra mondiale, riscontra un progressivo svuotamento della categoria di democrazia che ha definitivamente perso il valore evocativo di un tempo: la democrazia liberale è per buona parte del mondo occidentale qualcosa di così utile e ovvio come l'automobile, le vacanze pagate o la televisione; in sostanza la dimensione democratica per gli Stati è diventata una condizione che sempre più si svincola dall'ideologia e dall'etica e che anzi porta a ridicolizzare chi ancora si ostina a rimanere ancorato alle tradizionali riflessioni politiche del passato. In altri termini, è la crescita economica che rappresenta la base per lo sviluppo delle libertà democratiche. «En la situación dinámica, el aspecto económico y el aspecto político del proceso son correlativos, y se implican de manera recíproca e ineludible»<sup>14</sup>, continua Ayala e afferma

12. F. Ayala, *Derechos de la persona individual para una sociedad de masas*, in *El Problema del liberalismo*, México, Fondo de Cultura Económica, 1963.

13. Id., *Libertad y Liberalismo. Prólogo de 1963*, in *Hoy es ya ayer*, Madrid, Moneda y Crédito, 1972.

14. Id., *Libertad y Liberalismo. Prólogo de 1963*, in *Ensayos políticos y sociológicos...*, cit., p. 74.

che la crescita economica ha bisogno di una partecipazione entusiasta della popolazione attiva e questa non si può ottenere «sin abrir de todas maneras puertas y ventanas al aire libre». Ovvero la democrazia e le libertà sono essenzialmente il frutto delle trasformazioni economiche, oltre che dello sforzo per adattare i valori del liberalismo al presente; di fatto per Ayala «el estímulo y resorte último de la libertad se encuentra en el fondo del alma humana [...] y requiere una inagotable energía espiritual y una actitud de incesante y celosa vigilancia»<sup>15</sup>.

È possibile raccogliere le suggestioni di Gonzalo Navajas circa la «scrittura della libertà» di Ayala<sup>16</sup>: la sua opera confermerebbe la fiducia nel ruolo della letteratura e della cultura quale strumento di integrazione della società e delle relazioni tra cittadini. Di fronte ai numerosi impulsi disgreganti e individualizzanti del presente, lo scrittore articola e difende un modello di modernità fondato sul valore classico dell'umanesimo, la cultura e la ragione: l'io deve rimanere sempre indipendente rispetto ai modelli di potere totalizzanti o alle invadenze dello Stato.

Grazie a queste sintetiche riflessioni sul valore della libertà e le funzioni dell'intellettuale nella società si può già trarre una prima conclusione sulle modalità con le quali lo scrittore intendeva intervenire nella Spagna franchista. Il suo desiderio non era tanto quello di agire politicamente contro la dittatura, di appoggiare qualche gruppo dell'opposizione o firmare dei manifesti, quanto quello di utilizzare gli strumenti della ricerca intellettuale per comprendere il paese e offrire agli spagnoli i mezzi morali per una rigenerazione e una liberazione in senso democratico.

Per tutte queste ragioni, Ayala si allontanò dalla nostalgia e amarezza che contraddistingueva gli altri intellettuali esiliati e, seppure si presentasse come un intellettuale «internazionale» e come «cittadino del mondo», era proprio il pubblico spagnolo che più gli stava a cuore.

## 2. Nuove reti di socialità per l'esiliato che ritorna

Gli studi sulla reintegrazione dell'*intelligenza* esiliata non sono molti. Alcuni spunti interessanti provengono dai lavori di Inmaculada Cordero Oliveros<sup>17</sup>: partendo dal presupposto che ogni «ritorno» dall'esi-

15. Id., *El problema de la libertad en el presente*, in *Ensayo sobre la libertad*, México, Colegio de México-Centro de Estudios Sociales, 1944.

16. G. Navaja, *La escritura de la libertad y la cultura industrial en Francisco Ayala*, in "Hispania", 2006, n. 89/4, pp. 701-709.

17. I. Cordero Olivero, *El retorno del exiliado*, in "Estudios de Historia Moderna y Contemporánea de México", 1996, n. 17, scaricabile in <http://www.iih.unam.mx/moderna/ehmc/ehmc17/224.html>. Si veda anche Ead., *Los transterrados y España: un exilio sin fin*, Huelva, Universidad de Huelva-Servicio de Publicaciones, 1997. Un altro testo

lio alla patria perduta è stato differente e personale, è possibile rintracciare alcuni tratti definitivi di questo stesso percorso.

La questione storica del ritorno si presenta come un laboratorio privilegiato per analizzare l'interazione tra passato, presente e futuro, dal momento che rivela sia il cambiamento del soggetto che vive l'esperienza del ritornare sia del mondo in cui è vissuto, quindi, di per sé rappresenta un'esperienza di «transizione», in quanto fase di incontro fra epoche e spazi diversi, memoria e oblio. Il ritorno dell'esiliato non è mai qualcosa di facile: l'oblio può provocare il rifiuto del mondo di un tempo, o al contrario, si può plasmare un'«ossessione del ritorno».

Per il caso spagnolo, il ritorno provocò in molti esiliati un doppio shock: da una parte c'era la Spagna convertitasi nel tempo in una sorta di utopia, di paradiso della memoria, ancorato negli anni e negli ideali della Seconda Repubblica, dall'altro si presentavano le difficoltà del reinserimento nel proprio paese, in un mondo politico e sociale profondamente differente da quello desiderato e atteso.

Per Ayala il ritrovare la propria terra fu diverso e assunse i tratti del «viaggio di esplorazione». L'esilio in Ayala non rappresenta un'esperienza negativa, quanto un'occasione per acquisire tratti universali, gettare dei ponti tra realtà distanti<sup>18</sup>. Per questo motivo, lo stesso ritorno in Spagna assume la dimensione dell'«interpretazione di segni rivelatori». Lo scrittore ricorda: «cuando yo, por fin, me decidí a volver a España, no venía para ser visto; venía para ver»<sup>19</sup>.

L'intenzione è, quindi, chiara: «osservare» il cambiamento del proprio paese, non intervenire politicamente ma «tan pronto como consideré que podía regresar sin detrimento de mi integridad física (la integridad moral no estaba para esto en juego), vine calladamente, en la actitud de un observador silencioso»<sup>20</sup>.

La situazione politica, infatti, per gli esiliati spagnoli si fece più distesa a partire dagli anni Cinquanta, data la possibilità di circolare più liberamente nel proprio paese. Infatti, un decreto del governo del 6 ottobre del 1954 permetteva loro di entrare e uscire dalla Spagna con un passaporto ottenuto nei consolati spagnoli delle nazioni di provenienza; nel 1959, poi, un nuovo decreto cercava un ulteriore avvicinamento, permettendo l'ingresso in Spagna dell'esiliato con il passaporto della nuova nazionalità ed

interessante sulla relazione tra gli esiliati e il ritorno in Spagna è J. Cuesta Bustillo, *Retornos (de exilio y migraciones)*, Madrid, Fundación Largo Caballero, 1999; R. Duroux, A. Montandon (eds.), *L'émigration: le retour*, Clermont-Ferrand, Cahiers du CRLMC, 1999.

18. Sull'idea di esilio di Ayala, si veda F. Larraz Elloriaga, *Francisco Ayala, el exilio y la literatura del exilio*, in «Laberintos: revista de estudios sobre los exilios culturales españoles», 2007, nn. 8-9, pp. 54-73.

19. F. Ayala, *Recuerdos y olvidos...*, cit., p. 459.

20. *Ibidem*.

eliminando il limite dei 30 giorni di visita. Negli anni Sessanta, infine, tutta una serie di disposizioni pose termine all'esilio dal punto di vista giuridico, anche se fu soltanto il 31 marzo del 1969 che vennero prescritti i delitti della Guerra civile. Per l'esiliato politicizzato, ritornare, seppur temporaneamente, in Spagna era visto come una sorta di tradimento alla causa; infatti, dallo stesso esilio si levarono campagne contro il ritorno nel paese franchista, secondo la comune interpretazione che il ritorno dell'esiliato rappresentasse un riconoscimento indiretto del regime. Nonostante tali posizioni belligeranti, Ayala, a partire dagli anni Cinquanta viaggiò in Europa per le vacanze estive. E, quindi, dopo che nel 1956 Nina, la figlia, fece un primo e curioso viaggio per conoscere il paese paterno, l'intellettuale, tra il 1959 e il 1960, decise definitivamente di varcare per la prima volta la frontiera spagnola, entrando in automobile dai Pirenei.

Da allora, Ayala approfittò delle vacanze estive per tornare ciclicamente in Spagna e per cercare di rendersi conto direttamente di come evolveva la situazione politica all'interno del paese. Fu proprio in questi viaggi che maturò la prima presa di coscienza tra l'intellettuale e la transizione spagnola, in quanto processo di cambiamento non solo politico, ma prima ancora sociale e culturale.

L'esperienza del ritorno fu, di conseguenza, «clinica» e ben poco nostalgica. I soggiorni estivi in Spagna ci parlano di una reintegrazione dell'esiliato di natura privata, dove i ricordi del passato si fondono e confondono con il presente<sup>21</sup>. Allo stesso tempo, in questo spazio di tensione tra passato e presente, si viene a delineare un lento e sintomatico cammino di «dialogo» con differenti componenti della società del secondo franchismo, dialogo che ci aiuta a ritrarre un tassello della storia della democratizzazione culturale del paese.

Risale ancora al 1949 il primo tentativo di Ayala di riflettere sul ruolo degli esiliati in relazione alla Spagna. Il testo *Para quién escribimos nosotros* è estremamente chiaro e diretto in merito<sup>22</sup>.

Ayala sprona la cultura dell'esilio ad abbandonare ogni forma di nazionalismo patriottico e a non vivere schiacciati dai traumi e dalle speranze del passato perché «nuestra misión actual consiste en rendir testimonio del presente [...] y tratar de restablecer dentro de ellas el sentido de la existencia humana». Per lo scrittore diventava ora urgente che gli esiliati si riprendessero e, una volta accettata la propria condizione di emigranti (d'altro canto, a suo avviso, tutti gli scrittori nell'attualità «vivono in esilio»), riaprissero gli occhi e provassero in ogni modo a salvare la continuità letteraria del paese. In questo documento è racchiusa la stessa idea

21. A. Cassani, *La Spagna ritrovata: il ritorno dall'esilio: i casi di Francisco Ayala e María Zambrano*, in "Spagna contemporanea", 2002, n. 21, pp. 125-136.

22. F. Ayala, *Para quién escribimos nosotros*, in "Cuadernos Americanos", gennaio-febbraio 1949, México.

di Ayala di transizione dal franchismo come un percorso in grado di conservare la tradizione intellettuale spagnola attraverso il rifiuto di qualsiasi forma di belligeranza e, allo stesso tempo, nell'idea di riconciliazione con se stessi e con la madrepatria si comprende l'attenzione per gli appelli all'esilio che, indiretti e allusivi, stavano giungendo dalla generazione più giovane all'interno della Spagna.

Lo scrittore era vicino alle idee di José Luis Aranguren, filosofo cattolico, che dalle iniziali posizioni legate al circolo falangista de El Escorial nel tempo si spostò verso posizioni progressiste. Aranguren, dall'interno della Spagna, riteneva «assurdo» che non vi fosse una comunicazione pubblica con gli intellettuali esiliati in America e invocava «il dialogo con loro».

Allo stesso modo per Ayala, la transizione significava la ricostruzione della comunità spirituale spagnola, attraverso l'incontro delle due Spagne, quella *peregrina* e quella *cautiva* dentro il paese. L'idea del ritorno in Spagna, d'altra parte, è tratteggiata dallo scrittore anche con gli strumenti della finzione letteraria.

Nella raccolta di racconti *La Cabeza del Cordero* (1949) è incluso *El Regreso*, riflessione, seppur dolente, distante e trasparente sulla Guerra civile. È interessante riflettere sui due temi conduttori che si rincorrono in tutta la narrazione. Il primo è l'interpretazione del ritorno del protagonista come «ricerca»: Abelado, il vecchio amico di gioventù, passato al fronte nazionalista, è la vera ossessione del narratore.

In una Santiago franchista, desolante e profondamente estranea, il destino dell'amico, che aveva appoggiato l'esercito golpista e, quindi, aveva deciso di percorrere un cammino opposto al suo, rappresenta il motore dell'interesse del narratore/protagonista e del suo ritorno in Spagna. La definitiva scoperta della morte dell'ex amico, che aveva partecipato, senza troppi pensieri, all'opera di repressione dei repubblicani e il ritrovamento della sorella dello stesso amico costretta a prostituirsi conducono a poco a poco al secondo tema che dà significato all'intero racconto, quello della compassione e della non belligeranza tra le due parti della società spagnola che si trovarono a scontrarsi.

La riconciliazione spirituale con il passato anticipò il ritorno in Spagna dello scrittore e gli consentì di osservare la trasformazione in corso dalla posizione privilegiata della nuova abitazione che acquistò nel 1963 a Madrid in calle Marqués de Cubas<sup>23</sup>.

Oltre a stringere nuovi contatti, da questi soggiorni estivi scaturì l'attenta riflessione di *España a la fecha* (1965). Nel saggio, con un'analisi

23. Ad oggi la ricostruzione più dettagliata delle vicende biografiche di Ayala negli anni del tardofranchismo e della transizione alla democrazia è quella di L. García Montero, *Francisco Ayala. El escritor en su siglo*, Granada, Diputación de Granada, 2009, pp. 135-201.

storica diretta, Ayala palesa la sua idea di come e perché sarebbe avvenuta la transizione spagnola.

Tale idea sarà quella che si sedimenterà anche negli stessi anni di transizione: la Spagna della Restaurazione aveva già portato a termine la propria «europeizzazione» e la Seconda Repubblica aveva semplicemente tradotto in termini politici e governativi la vitalità e il dinamismo interno già raggiunto dalla società spagnola. Al contrario di molti analisti del tempo, per Ayala non fu l'avvento della Repubblica e le misure da essa adottate ad accrescere le tensioni all'interno del paese, bensì la Guerra civile del 1936-1939 non costituì altro che uno dei tanti golpe spagnoli che l'intervento internazionale radicalizzò e complicò tragicamente. L'esito del conflitto civile fu, quindi, «l'anomalia quasi incredibile» del regime franchista, che, al di fuori di qualsiasi logica, cercò di ristabilire le condizioni della Spagna della Controriforma e isolare lo stesso paese<sup>24</sup>. Nonostante tutto, «bajo el caparazón de ese régimen, la sociedad española ha seguido creciendo, bien que con gravísimas deformidades, hasta un punto en que — era inevitable — tenía que resquebrajarlo»<sup>25</sup>.

Ayala, attraverso la lente attenta del sociologo, individuava un vero e proprio «cambiamento dei tempi»: lo spirito di rinnovamento arrivava dai giovani figli dei gerarchi franchisti, dalle trasformazioni economiche del *desarrollismo*, dall'emigrazione e dal turismo che si riversava sulle coste iberiche e portava con sé stili di vita e pratiche di consumo nuovi. A tal punto che nelle conclusioni del saggio, alla metà degli anni Sessanta, Ayala rivelava che il futuro della Spagna era chiaro, ossia la democrazia.

Inoltre, in *Razón del mundo: la preocupación de España* (1962) Ayala in merito al processo di transizione spiegava come il mondo, prodotto della Seconda guerra mondiale, puntava sempre più all'integrazione e all'unificazione e, pertanto, la stessa Spagna inserita nel contesto occidentale, non poteva che allinearsi a tali processi in corso che inevitabilmente avrebbero messo in risalto l'inadeguatezza del nazionalismo franchista<sup>26</sup>.

La sua posizione intellettuale era profondamente differente da quella del mondo della cultura dell'opposizione alla dittatura: proclamarsi socialisti, socialdemocratici o cattolici, o abbracciare un nucleo ideologico che appariva insignificante rispetto alla spinta comunista, ossia risuscitare vecchi progetti politici, ideologicamente superati, non appariva, a suo avviso, la migliore soluzione per girar pagina con la dittatura.

Ancora una volta, Ayala manifestava la propria allergia per le bandiere e i colori politici. Di contro, il cambiamento spagnolo doveva seguire

24. F. Ayala, *España la fecha*, Buenos Aires, Sur, 1965, in Id., *Ensayos políticos y sociológicos...*, cit., p. 1027.

25. *Ivi*, p. 1045.

26. Id., *Razón del mundo: Prólogo en 1962*, Xalapa, Universidad Veracruzana, 1962, *ivi*, p. 298.

la via già intrapresa di rimodellamento dell'economia verso il Mercato Comune Europeo: «no es verosímil que nadie sea encarcelado por reclamar medidas económicas sensatas y objetivamente indispensables»<sup>27</sup>.

Trovandosi il regime in un vicolo senza uscita, per lo squilibrio tra lo sviluppo interno e quello esterno, Ayala, in quanto «intellettuale di coscienza», invocò in più occasioni la preventiva riflessione su come affrontare la fine della dittatura.

In anni di cinismo, pertanto, non era così importante la modalità del cambiamento politico quanto l'effettiva trasformazione del tessuto istituzionale e sociale; d'altro canto, il cambiamento non era una chimera irraggiungibile dato che la Spagna, nonostante i desolanti risultati del franchismo, aveva conservato, nascosta e sotterranea, la tradizione culturale europea.

Al pensiero sulle modalità della transizione, l'opera di Ayala e il suo ricco lavoro nelle riviste d'oltreoceano aggiunsero numerosi riferimenti al dialogo con la tradizione culturale all'interno della Spagna, ad esempio, con il già citato Aranguren, ovvero un oppositore «dall'interno» dello stesso regime; tuttavia, lo scrittore, dentro alla propria multicolore comunità intellettuale, «dialogò» in questi anni intensamente anche con Dioniso Ridruejo e Camilo José Cela.

Con Dioniso Ridruejo, che, falangista disilluso, passò alla lotta per la liberalizzazione del regime, Ayala intrattenne un dialogo su come fosse possibile democratizzare il paese e, nello stesso epistolario dell'intellettuale, ritroviamo una lettera del marzo del 1961 che ci dà molti spunti sulla sua concezione di intervento pubblico<sup>28</sup>.

Nella lettera Ayala dichiara la sua volontà di «suscitare polemiche», con l'obiettivo di «ir preparándonos todos para los problemas 'reales' y las dificultades 'reales' del futuro próximo»: il cambiamento — bisognava lottare in direzione di qualsiasi forma di cambiamento — doveva essere messo in salvo dalle spinte e possibili involuzioni radicali dei comunisti. D'altra parte Ridruejo era un membro del Comité Español del Congreso para la Libertad de la Cultura, che, riunendo intellettuali e artisti spagnoli, intendeva riflettere in chiave anticomunista sul futuro del paese. Lo stesso Ayala collaborò con “Cuadernos”, la rivista del Congreso, che rappresentò un'importante connessione tra l'esilio e l'opposizione non comunista all'interno della Spagna<sup>29</sup>.

27. Id., *Razón del mundo: la preocupación de España. De la preocupación de España*, *ivi*, p. 864.

28. J. Gracia García, *El Valor de la Disidencia. Epistolario inédito de Dioniso Ridruejo 1933-1975*, Barcelona, Planeta, 2007, pp. 365-366.

29. Si veda la tesi di dottorato di Olga Glondys: *Guerra Fría cultural y exilio republicano español: el caso de “Cuadernos del Congreso por la Libertad de la Cultura” (1953-1965)*, discussa all'Università Autònoma di Barcellona nell'ottobre 2010.

Qualunque forma di intervento per il cambiamento del paese che implicasse un'azione estrema e potenzialmente a rischio per gli incerti equilibri venne osteggiata da Ayala: preferì, al contrario, intervenire con i mezzi che a lui competevano, quelli dello «scrittore nella società di massa», ossia, il dibattere, riflettere, senza mai assumere posizioni «burocratiche», e, anche se l'importanza sociale dell'uomo di cultura appariva ormai inevitabilmente ridotta, era convinto che lo scrittore conservasse la possibilità di agire con indipendenza ed esercitare la propria influenza, quantomeno di orientamento<sup>30</sup>.

In questo tentativo di formazione delle coscienze in crisi, Ayala nei suoi primi contatti con la Spagna strinse una cordiale amicizia con Camilo José Cela che lo ospitò nelle pagine della rivista “Papeles de Son Armadans” e cercò di far circolare e pubblicare commenti alla sua produzione culturale.

La rivista, come affermava lo stesso Cela, doveva essere considerata dal granadino «como su consulado en esta tragicómica España de pandereta, sable y cupón. Su nombre era de los pocos que faltaban por incorporar a mi patriótica pretensión de dar a conocer los españoles a los españoles»<sup>31</sup>.

Il ritorno in Spagna di Ayala significò proprio questo: collaborare con riviste come “Ínsula”, “Cuadernos para el Diálogo” o la nuova “Revista de Occidente” che avevano l'obiettivo di recuperare la cultura dell'esilio ma anche di ricostruire e dare spessore alla tradizione culturale spagnola. D'altro canto, lo stesso Ayala in una lettera a un altro esiliato, come José Ferrater Mora, sottolineava l'impulso al cambiamento che stava svolgendo l'industria delle riviste in Spagna e, allo stesso tempo, ricordava la sua rete di amicizie all'interno del paese con Julián Marías, Xavier Zubiri, Carlos Clavería ed Enrique Tierno Galván<sup>32</sup>.

José Luis Cano, fondatore di “Ínsula”, ci aiuta a capire il significato del ritorno di Ayala in Spagna, prima della morte di Franco:

Su decisión de regresar a su país no sólo era fruto de la nostalgia, pues Ayala está muy lejos de ser un intelectual romántico dominado por el sentimentalismo, sino el resultado de una conciencia razonadora e inteligente. Al término de sus dudas y vacilaciones sobre la conveniencia o no de regresar a España, Ayala llegó a la conclusión de que si algo podía hacer por su país, sobre todo en el plano cultural, y para que su propia obra llegase a su destinatario natural, que era el lector español, no el americano, tendría que ser entrando en contacto directo con España y su pueblo, pues sólo — salvo casos excepcionales — la presencia viva y personal del escritor puede influir en el clima cultural y moral de su país. Esa influen-

30. F. Ayala, *El escritor en la sociedad de masas*, Buenos Aires, Sur, 1958.

31. C. José Cela, *Correspondencia con el exilio*, Barcelona, Destino, 2009, p. 816 (lettera di Cela ad Ayala del 13 agosto 1961).

32. Fondos Especiales de la Biblioteca de la Universitat de Girona, Epistolari del llegat Ferrater Mora, Carta de Ayala a Ferrater Mora de Madrid (25 giugno 1963).

cia puede ser mayor o menor, pero sólo puede darse con la comunicación directa de la persona<sup>33</sup>.

D'altra parte già alla fine degli anni Cinquanta Ayala assieme a Guillermo de Torre progettava una rivista «mensual, o bimestral en último término, que pueda ser leída en España, pero que naturalmente no puede ser publicada en España», si sarebbe chiamata “El Puente”, «título de un simbolismo claro y sencillo», nato dall'idea dello stesso Ridruejo<sup>34</sup>.

Il ponte con la realtà culturale del tardofranchismo venne gettato attraverso la nuova generazione dei figli delle classi medie, che avevano appoggiato la dittatura e che Ayala nella sua biografia definisce con l'aggettivo di «mutanti», dei giovani curiosi, desiderosi di aria nuova, che arrivavano in America, silenziosi e pronti a prendere appunti, a imparare, ad ascoltare per, poi, tradurre in termini concreti quanto i maestri dell'esilio avevano da dire.

Si trattava di giovani come Andrés Amorós, José Carlos Mainer, Helio Carpintero che, nell'ottica pragmatica di Ayala, potevano fungere da punto di collegamento tra la generazione dell'esilio e la nuova generazione che avrebbe, poi, condotto il processo di transizione e, quindi, occupato i posti di rilievo nella nuova politica culturale e di educazione democratica.

La testimonianza di Amorós in merito è indicativa<sup>35</sup>. Il critico Amorós nacque nel 1940, pertanto faceva parte di quella generazione dei «figli della Guerra civile», che vissero la loro adolescenza e crescita spirituale all'interno della dittatura e, allo stesso tempo, assistettero all'evoluzione economica spagnola e alla timida apertura franchista degli anni Sessanta; la relazione con Ayala iniziò nel 1965, dopo un breve viaggio studio di Amorós in America e grazie all'intermediazione dell'esiliato repubblicano Vicente Llorens:

Era un joven crecido dentro del franquismo y sentía el impelente deseo de abrimme. No era ni republicano, ni de izquierda, ni de vanguardia. [...] ¿Por qué me eligió a mí? A Ayala le interesaba que unos jóvenes españoles estudiasen su obra y diesen su versión. Y esto indica lo listo que era. Significaba añadir una perspectiva diferente. Apostar por una nueva promoción de jóvenes críticos que habrían desarrollado sucesivamente su carrera académica. [...] Ayala entonces tenía

33. J. Luis Cano, *Francisco Ayala*, in *Cuadernos Hispanoamericanos. Homenaje a Francisco Ayala*, 1977, nn. 329-330, p. 278.

34. Riferimenti per gentile concessione della Fondazione Francisco Ayala. La rivista non si pubblicò mai, solo nel 1963 la casa editrice Edhasa pubblicò una collezione di libri con questo stesso nome e diretta da de Torre. Nella collezione trovarono posto sia autori esiliati come Ayala o Aub sia dell'interno della Spagna.

35. Testimonios orales para el archivo de la Fundación Francisco Ayala. Andrés Amorós, scaricabile: [http://www.cervantestv.es/literatura\\_pensamiento/video\\_fundacion\\_ayala\\_1.htm](http://www.cervantestv.es/literatura_pensamiento/video_fundacion_ayala_1.htm). La testimonianza è stata registrata nel 2008.

mucho interés, por no decir nostalgia, en conocer a gente española joven que se había educado en la posguerra<sup>36</sup>.

Il campo culturale in cui Ayala si trovò a interagire, pertanto, si modellò nell'incontro fra l'esilio e l'interno della Spagna: la rete delle sue amicizie, intergenerazionale, abbracciò intellettuali esiliati, come, tra gli altri, Max Aub e Juan Marichal, ma anche Jorge Campos e Arturo del Hoyo, che vissero come «interrotti» la propria esperienza letteraria all'interno della Spagna. Inoltre, secondo la testimonianza di Amorós, il ritorno di Ayala in Spagna per i giovani cresciuti all'interno del franchismo acquisì un significato differente, ad esempio, da quello di Aub:

Max Aub, gran amigo de Ayala, vino a un encuentro de “Ínsula” [...]. Nos reñó de manera tremenda: ‘Sois unos jóvenes franquistas; no sabéis nada’. Es que no era simple entrar en sintonía. Con Ayala era todo lo contrario. Era mucho más inteligente. Entonces, supo volver en silencio, discretamente, sin dejarse implicar en nada. Ningún acto público. Venía en verano. Conocía gente. Salíamos. Cenábamos en la calle Huertas. Nada de oficial. [...] Formando día por día siempre más parte de la vida cultural española<sup>37</sup>.

### 3. La reintegrazione dell'opera intellettuale: tra censura e divulgazione

Quando Ayala arrivò in Spagna, all'inizio degli anni Sessanta, nel paese erano stati pubblicati dalla casa editrice Aguilar il suo *Tratado de sociología* e da Taurus, casa editrice cattolica e liberale, il saggio *Tecnología y Libertad*<sup>38</sup>. Nel 1960, inoltre, circolò nella penisola iberica *Experiencia e invención*, inserito all'interno della collezione Persiles, sempre di Taurus.

Secondo lo studio di María Paz Sanz Álvarez sulla censura nelle opere del granadino, «Ayala fu uno scrittore privilegiato dentro l'esilio» — infatti già nel 1954 venne pubblicata, grazie a Ricardo Gullón, un'edizione privata di *Historia de Macacos* illustrata da Zamorano — che ricevette giudizi della censura per la maggior parte positivi, grazie al notevole controllo di Ayala su tono, stile, e allusioni della propria produzione<sup>39</sup>.

36. *Ibidem*.

37. *Ibidem*.

38. Nonostante ciò, Ayala ricorda in un'intervista a Santos Juliá che alla fine degli anni Cinquanta, quando partecipò in Germania ad alcune conferenze in occasione della presentazione del suo *Trattato di sociologia*, nessuno sapesse che fosse spagnolo e tutti, al contrario, credevano che fosse argentino. S. Juliá Díaz, *Francisco Ayala: los intelectuales y la política*, in “Claves de Razón Práctica”, 1992, n. 26, p. 49.

39. M. P. Sanz Álvarez, *Frente a un centenario vivo: Ayala y la censura*, in “Espéculo. Revista de estudios literarios”, 2006, n. 34, scaricabile: <http://www.ucm.es/info/>

Tuttavia, sarà il decennio degli anni Sessanta che favorirà la conoscenza tra gli spagnoli del lavoro degli esiliati. Dapprima, quindi, fu divulgata con il beneplacito delle autorità franchiste la produzione meno compromessa con l'attualità politica e di contenuto teorico.

Secondo la ricostruzione di Luis García Montero, e attraverso un'analisi incrociata delle bibliografie su Ayala<sup>40</sup>, fu la casa editrice Gredos a promuovere per prima la circolazione di Ayala come autore. Nel 1964, infatti, attraverso questa stessa casa editrice il pubblico spagnolo poté conoscere il testo di Keith Ellis *El arte narrativo de Francisco Ayala*, mentre, come ricorda lo stesso Ayala, l'anno precedente il libro fondamentale di José Marra-López *Narrativa española fuera de España (1939-1961)* appariva, seppur con l'eufemismo di «fuori di Spagna» al posto di «esiliata», nelle librerie spagnole.

Se l'attività accademica di Ayala arrivò nello stesso tempo in cui l'intellettuale decise di ritornare nel suo paese, più complicata fu la penetrazione delle opere narrative e socio-politiche. Negli anni Sessanta solo *Mis paginas mejores* (Gredos, 1965), *El rapto* (Alfaguara, 1965) e *Muertes de Perro* (Alianza, 1968) furono pubblicati in Spagna, mentre la collezione *Obras Narrativas Completas* che Aguilar intendeva pubblicare nel 1969 non ricevette il visto buono da parte delle autorità e fu pubblicata in Messico.

Anche la casa editrice di Carlos Barral, Seix Barral, ebbe un ruolo centrale nel ritorno letterario di Ayala, dal momento che pubblicò le prime edizioni spagnole, ad esempio, di *Cazador en el alba*, *Los Usurpadores* o *La Cabeza del Cordero*. Al principio degli anni Settanta, erano già approdati nella penisola iberica i primi studi americani sullo scrittore, come *Teoría y creación literaria en Francisco Ayala* di Estelle Irizarry (1971) e *Los recursos técnicos en la novelística de Francisco Ayala* di Rosario Hiriart (1972).

Su Ayala, infatti, nonostante lui stesso ammise che non vi fosse pericolo nel muoversi in Spagna, aveva continuato a vigilare non solo la censura ma anche il Tribunal Especial para la Represión de la Masonería y del Comunismo. Qui di seguito, allego una tabella delle opere di Ayala e la data di approvazione da parte della censura:

especulo/numero34/ceayala.html. Inoltre, Ricardo Gullón già nel 1944 fece una recensione a *Los Usurpadores* che venne subito stroncata da un editoriale di "Arriba".

40. Si vedano le bibliografie su Francisco Ayala: A. Amorós, *Bibliografía de Francisco Ayala*, Nueva York, Centro de Estudios Hispánicos, 1973; J. Álvarez Calleja, *Bibliografía de Francisco Ayala*, Edición numerada, Mieres del Camino, Instituto Bernando de Quirós, 1984. Si veda anche la ricostruzione di L. García Montero, *Francisco Ayala...*, cit., pp. 148-150.

1963	De este mundo y el otro
1963	Realidad y ensueño
1965	El rapto
1965	Mis páginas mejores
1965	Cuentos
1966	De raptos y otras inconveniencias
1969	Los ensayos
1969	Muertes de perro
1970	La estructura narrativa
1970	El fondo del vaso
1970	El inquisidor y otros relatos
1970	Los usurpadores
1971	Cazador en el alba y otras imaginaciones
1971	El jardín de las delicias
1971	El Lazarillo: nuevos examen de algunos aspectos
1972	La cabeza del cordero
1972	Hoy es ya ayer
1972	Confrontaciones
1972	El hechizado y otros cuentos
1972	Historia de macacos
1974	Cervantes y Quevedo
1974	Galdós y Unamuno
1975	El escritor y el cine
1975	El escritor y su imagen
1975	Historia de un amanecer y Tragicomedia de un hombre sin espíritu
1977	España a la fecha
1978	La cabeza del cordero y Los Usurpadores
1978	El jardín de las delicias y El tiempo y yo

Fonte: Archivo Fundación Francisco Ayala  
(Expedientes censura Ayala del Ministerio de Información y Turismo)

Nel 1969 venne approvata la pubblicazione, dopo la presentazione a «consulta voluntaria» nel febbraio dello stesso anno dei saggi *Teoría y Crítica Literaria*. Il funzionario amministrativo che lesse l'opera dichiarava:

[...] En los primeros ensayos sobre el escritor y la sociedad de masas se deja llevar de algún resentimiento y hace una alusión peyorativa a la España actual. Pero es tan poco nuevo el juicio, tan antiguo, tan desmentido ya hasta, después hasta por el mismo autor que no merece la atención de una repulsa. Porque la tiene, más atinada y eficaz en eso, en no prestar atención<sup>41</sup>.

41. Ministerio de Información y Turismo (d'ora in avanti MIT), Dirección General de Cultura Popular y Espectáculos, expediente n. 2924-69, 13 de marzo de 1969.

In un'altra analisi ministeriale, il lettore, invece, sosteneva:

Se trata de una serie de ensayos, todos ellos de primerísima calidad. La mayoría de los temas son de carácter literario. Hay también temas de carácter social. Lo político no se toca a no ser de forma implícita y siempre con suma seriedad. No hay en ninguna página resentimiento contra España o su régimen, a pesar de ser un exiliado. Es más, cuando se le presenta ocasión de hacer crítica amarga, por ejemplo al comentar la novela *Por quién doblan las campanas*, no lo hace. No hay afán de críticas políticas. En la p. 131 hay algunas alusiones a la España actual, que no tienen importancia ni justifican una tachadura<sup>42</sup>.

È possibile leggere tra le righe di questi dossier come, nello stesso momento in cui la nuova legge sulla stampa del 1966 cercava di «aprire» la Spagna alla nuova realtà *desarrollista*, la fedeltà alle leggi fondamentali del *Movimiento* si mantenesse salda. Infatti, da un lato il censore non può che ammettere la qualità del lavoro dell'esiliato, dall'altro, tuttavia, proprio in quanto «esiliato», aggettivo ripetuto più volte nel dossier, ovvero, secondo le categorie binarie del nazionalcattolicesimo, esponente dell'anti-Spagna, i toni nei suoi riguardi rimasero sempre altezzosi e pretestuosi, tanto che l'unico motivo per il quale Ayala era «autorizzabile» era «l'assenza di critica politica» nei suoi lavori.

La marginalità della scrittura dell'esiliato all'interno del panorama culturale spagnolo, inoltre, secondo l'Autore, era legata a motivi non esclusivamente politici bensì editoriali, come la difficoltà di circolazione del mercato librario sudamericano e, quindi, di cattiva distribuzione, nonostante, gradualmente, stesse crescendo l'interesse degli editori spagnoli nei confronti dell'esilio intellettuale spagnolo, al pari di quello per la letteratura sudamericana.

In relazione all'esilio degli intellettuali, è necessario ricordare come un paradossale cammino di riavvicinamento da parte dei governi franchisti fosse già in atto, percorso che, tuttavia, seguì i tortuosi vicoli del silenzio. Mentre la cultura dell'esilio e quella all'interno del paese allacciavano degli interessanti scambi e ibridazioni, il regime, già dalla metà degli anni Cinquanta, si era reso conto dell'importanza di cooptare la cultura dell'esilio, per evitare che si creassero «relazioni pericolose» con l'opposizione culturale all'interno della Spagna.

Basta fare riferimento al progetto integratore di Joaquín Ruiz Giménez, ministro di Educación tra il 1951 e il 1956 nei confronti dell'esilio o ancora all'interesse per la cultura repubblicana di quelli che con un vero e proprio ossimoro sono stati definiti «falangisti liberali» o «comprensivos», che intendevano riunire, quantomeno da un punto di vista culturale, le due Spagne<sup>43</sup>.

42. *Ivi*, 12 de abril de 1969.

43. Per una lettura critica della ricezione dell'esilio letterario all'interno della Spagna

Inoltre, per le autorità governative la *recuperación* acquisiva un nuovo significato: molti esiliati erano ora anziani e avevano perso gran parte del loro potenziale conflittuale. Rimanevano tuttavia dei chiari esempi di prestigio intellettuale e morale che il governo intendeva capitalizzare a proprio vantaggio<sup>44</sup>.

Ayala ricorda che la sua reintegrazione nell'«ingrata patria», dopo che il «blackout intellettuale» decretato dal regime aveva funzionato a pieno, implicò un ulteriore, quanto contraddittorio fenomeno: «tuve que hacer frente desde que empezó a trascender mi presencia en España a otro reto no menos problemático: el que suponía la pretensión de capitalizarla a favor suyo por gentes del régimen tanto como por aquellos empeñados en combatirlo»<sup>45</sup>.

Il ritorno dell'esiliato divenne, quindi, ancor prima della morte di Franco, motivo di interesse politico da parte sia dell'opposizione sia della dittatura, dal momento che rappresentava un capitale culturale spendibile e vantaggioso su molti e opposti fronti.

Ayala dovette affrontare il ministro de Información y Turismo, Manuel Fraga Iribarne. Il percorso pubblico di questo ministro è indicativo delle trasformazioni che, in parallelo ai cambiamenti nel campo culturale dell'opposizione al franchismo, stava attraversando lo stesso discorso politico franchista<sup>46</sup>. Manuel Fraga, in particolare, rappresentò il “progressista” più importante all'interno del regime, dapprima *aperturista*, quindi padre politico di molti riformisti, tra i quali il primo ministro di Cultura in democrazia, Pío Cabanillas.

Liberale e autoritario allo stesso tempo, Fraga era un «rappresentante della nuova generazione»<sup>47</sup>, che cercando in ogni modo di migliorare l'immagine del regime e assicurare la continuità dello stesso, provò a trasformarlo dall'interno, pur non volendo eliminare la censura.

L'ambigua relazione di Fraga con la cultura è testimoniata dal rapporto con Ayala: non appena lo scrittore arrivò a Madrid nella primavera del 1963, Ramón Bela, un funzionario del suddetto ministro, gli portò un messaggio nel quale Fraga chiedeva di poter cenare con l'«esiliato», per poter scambiare impressioni sulla realtà politica spagnola del momento.

franchista, si veda F. Larraz, *El monopolio de la palabra. El exilio intelectual en la España franquista*, Madrid, Biblioteca Nueva, 2009.

44. J. L. Abellán, *La industria cultural en España*, Madrid, Cuadernos para el Diálogo, 1975, p. 27.

45. F. Ayala, *Recuerdos y olvidos...*, cit., p. 471.

46. Una rapida sintesi del profilo di Manuel Fraga Iribarne nel tardofranchismo in C. Palomares, *Sobrevivir después de Franco. Evolución y triunfo del reformismo, 1964-1977*, Madrid, Alianza Editorial, 2006, pp. 147-169.

47. Si veda l'ironica e pungente descrizione del critico Moreno Galván sulla «generazione Fraga»: J. M<sup>a</sup> Moreno Galván, *La generación de Fraga y su destino*, in “Cuadernos de Ruedo ibérico”, 1965, n. 1, pp. 5-16.

Ayala decise di accettare l'invito, dato che non gli sembrava una proposta inopportuna. Durante il pranzo, Ayala ribadì al ministro la propria posizione «contro» il regime e aggiunse che non era tanto importante la sua opinione sul governo di Franco, quanto riflettere su una possibile soluzione per il futuro che, a suo avviso, non poteva che implicare che Franco riducesse il proprio titolo a capo dello Stato (senza decisione alcuna sulla forma dello stesso, monarchica o repubblicana) e nominasse un presidente del governo. A Fraga, l'opinione di Ayala pareva ragionevole.

Se dal punto di vista politico, nonostante l'opposto punto di partenza dei due uomini, vi era condivisione rispetto a una possibile «normalità spagnola», durante il colloquio una certa tensione si fece sentire, quando in maniera velata il ministro Fraga nominò Luis Recasens Siches, filosofo del diritto e compagno di esilio di Ayala. Recasens era da poco tornato in Spagna, però aveva optato per una *rentrée* ufficiale e trionfale, protetta dai funzionari franchisti. Per Ayala, il comportamento di Recasens non poteva in alcun modo rappresentare l'esempio di una conveniente condotta politica, così come avrebbero voluto gli ufficiali ministeriali. Dall'altra parte, Fraga, nelle sue memorie, quando già la transizione era già ben avviata (1981), criticò Ayala che in relazione a quel lontano incontro definì «un gran escritor pero no es buena persona. Me impresiona oírle hablar mal de todo el mundo, incluso los suyos, como por ejemplo de Luis Recasens»<sup>48</sup>.

L'episodio è più che sintomatico dell'impossibilità d'incontro tra gli ultimi governi di Franco e l'intellettuale granadino. Ayala non accettava di essere incasellato nel campo dei «suoi», ovvero degli «esiliati»; inoltre non poteva concepire come durante i tanto celebrati «venticinque anni di pace» (1964)<sup>49</sup>, il vero spirito di Fraga fosse quello di una costante divisione culturale tra la Spagna e l'anti-Spagna.

Se dalla prospettiva politica Ayala credeva che la trasformazione del paese dovesse rappresentare un lento processo di maturazione sociale interna, stimolato dallo sviluppo economico europeo e dal cambio di guardia generazionale, dal punto di vista culturale non poteva che constatare la persistenza del «corsetto ortopedico» franchista.

Il testo di Ayala *Confrontaciones*, oltre a contenere molte indicazioni utili per l'interpretazione della sua opera, rappresenta il vero testamento dell'intellettuale che intende reintegrarsi nel proprio paese o meglio il percorso spirituale e artistico dello scrittore che deve ripristinare una relazione attiva con la Spagna, seppure presentandosi con lo «strano biglietto da visita dell'esiliato»<sup>50</sup>.

48. F. Ayala, *Recuerdos y olvidos...*, cit., p. 477.

49. Una dettagliata e analitica ricostruzione della campagna in P. Aguilar Fernández, *La memoria histórica de la guerra civil española (1936-1939): un proceso de aprendizaje político*, Madrid, Centro de Estudios Avanzados en Ciencias Sociales, 1995, pp. 196-222.

50. F. Ayala, *Prólogo*, in Id., *Confrontaciones*, Barcelona, Seix Barral, 1972, p. XIII.

In primo luogo, Ayala ricorda come, nonostante ci fossero importanti cambiamenti in corso, la situazione rimanesse «anomala». Il tentativo di «recuperare i cervelli» da parte di alcuni settori ufficiali del franchismo non poteva, infatti, oscurare la persistenza di atteggiamenti ostili, di esclusioni, rancori e riserve di ogni sorta. Per questo motivo lo scrittore ammetteva che l'intellettuale esiliato che intendesse agire nel contesto che le nuove circostanze favorivano doveva «hacer acopio de sutileza y discreción mayores de las que usualmente se requieren para andar por el mundo, y aun así podrá considerarse afortunado si no incurre en deslices graves»<sup>51</sup>.

Lo stesso Ayala nel campo culturale del tardofranchismo e, quindi, della transizione rappresentava una sorta di «nuovo scrittore vecchio», ovvero uno scrittore che, seppur noto quando partì, doveva ora sviluppare il proprio lavoro per una società cresciuta e cambiata nell'isolamento. Ciò provocava di fronte all'esiliato una doppia reazione: curiosità e aspettative smisurate, più politiche che relative all'effettiva qualità letteraria della sua opera.

Di conseguenza, il primo passo affinché fosse ricostruita la normalità culturale del paese era far sì che la figura dell'esiliato perdesse l'aura di mito che possedeva sia da parte dell'opposizione al franchismo sia dello stesso regime:

Se desea que uno vuelva, porque — modestia aparte — eso significa prestigio y, sobre todo, ello vale como prenda de normalidad y, si se quiere, de liberalismo; pero, al mismo tiempo se desea que uno, si vuelve, sea inocuo. En el fondo, sigue la vieja política de recuperación de cadáveres (Falla, Juan Ramón Jiménez, ¿por qué no Antonio Machado?), y si uno todavía no está muerto (muchos antiguos exiliados lo están, aunque no lo parezca), por lo menos debe de hacerse el muerto. Yo no estoy muerto, ni dispuesto a fingirlo<sup>52</sup>.

Ayala non aveva alcuna intenzione di fingere di essere morto: lo ripugnava i gesti smisurati e non intendeva svincolarsi ancora dagli Stati Uniti per inserirsi definitivamente nell'ambiente spagnolo.

L'idea dell'intellettuale, quindi, era quella di intervenire nella democratizzazione spagnola senza perdere la sua posizione di «cittadino del mondo» e aiutare sì il paese, ma non insegnando al proprio pubblico a vivere bensì assistendolo nell'interpretazione degli eventi e nell'allontanarsi da false illusioni, come un amico e un fratello, mai come un maestro.

Una possibile illusione, infatti, secondo lo scrittore, era anche quella di credere che la situazione culturale spagnola migliorasse per magia una volta ripristinata la democrazia: le condizioni socio-politiche di un paese

51. *Ivi*, p. XIV.

52. A. Núñez, *Francisco Ayala, más cerca*, *ivi*, pp. 81-82.

influenzano l'attività dell'ingegno ma non sono determinanti, la creatività potrebbe emergere anche nelle condizioni più impensabili e dure.

Tale creatività doveva, pertanto, essere stimolata grazie a un rinnovato dialogo ideologico-letterario con gli intellettuali più giovani, dai quali per Ayala dipendeva il futuro.

L'atteggiamento di disdegnosa astensione non era più accettabile ora che la Spagna stava progressivamente cambiando; tuttavia l'agire attraverso la letteratura, in una fase così contraddittoria come quella del tardo-franchismo, rappresentava essenzialmente «un problema di tatto», ovvero era un «dovere» contribuire alla diversificazione del panorama culturale spagnolo, ma bisognava farlo considerando sempre la possibilità di insidie di ogni sorta.

Per riallacciarsi alle riflessioni sulla relazione tra cultura e politica, per il granadino la politica non era mai una forma di religione e per questo bisognava sfuggire da qualsiasi tentativo di esaltazione politica del ritorno dell'esiliato: la politica è un «campo del possibile», dove non bisogna aspirare utopicamente al Bene assoluto ma a ridurre i mali inevitabili.

La vita politica della penisola iberica alla fine degli anni Sessanta, sorta di «silencioso forcejeo», presentava numerose criticità; come in un percorso a ostacoli, l'unico modo che l'esiliato aveva di contribuire ancora al bene comune era con acuta sensibilità «aplicar sin claudicación su juicio sincero, sin aceptar prejuicios ajenos o propios»<sup>53</sup>. Per tutte queste ragioni, Ayala non accettò mai né di firmare manifesti dell'articolato spettro di opposizione culturale alla dittatura né di pubblicare all'interno della Spagna franchista la propria opera con le modifiche richieste dai censori del regime.

Nonostante alla fine degli anni Sessanta non fosse ancora semplice trovare in Spagna i libri di Ayala, nel giugno del 1970 nel supplemento «Pueblo Literario» dell'omonimo quotidiano proprietà dei sindacati verticali franchisti, venne pubblicata una *Salutación a Francisco Ayala*<sup>54</sup>.

Se come è noto tra le pagine di questo giornale si formarono numerosi giornalisti che scrissero la cronaca del processo transizionale, il quotidiano nel tempo, soprattutto nella sezione «opinioni», si trasformò in una fucina di dissidenti del regime: Fernández Bravo pubblicò un'intervista con lo scrittore e nella sezione «libri» apparivano sovente recensioni sull'opera di Ayala, come d'altra parte si lanciavano appelli affinché il suo lavoro intellettuale potesse superare completamente i veti ministeriali.

53. F. Ayala, *Respuesta al temario del II Symposium de la Wesleyan University sobre la "emigración española ante sí misma: historia y literatura"* (1969), in Id., *Confrontaciones...*, cit., p. 236.

54. Il testo venne scritto con ogni probabilità da A. Amorós, *Salutación a Francisco Ayala*, «Pueblo Literario», 17 giugno 1970.

La nota dalle pagine di “Pueblo” ricordava come il «recupero» di Ayala significasse per la vita spagnola un vero e proprio «evento»; inoltre nella stessa si ricordava come alla viva e diretta preoccupazione dello scrittore per i problemi spagnoli, si stesse affiancando una graduale pubblicazione della sua opera all’interno della Spagna. Il messaggio aveva, quindi, l’obiettivo di completare il «ciclo integratore» di Ayala e si arricchiva di importanti firme del *pantheon* culturale, come Vicente Aleixandre, Dámaso Alonso, Camilo José Cela, Miguel Delibes e Carmen Laforet.

D’altra parte, come la testimonianza del professor Amorós ci ricorda, nello stesso tempo in cui il supplemento letterario di “Pueblo”, grazie all’azione di Damaso Santos, celebrava il necessario ritorno di Ayala in Spagna, si verificò un altro spiacevole episodio di censura nei suoi confronti. All’uscita dell’ultimo volume di critica letteraria, Ayala decise di farne una presentazione nella libreria Rayuela di Miguel Fernández Braso (1971), alla quale avrebbero partecipato Amorós e da Rafael Lapesa; sebbene il testo non avesse alcun riferimento politico, l’incontro fu vietato perché si sarebbe tenuto in una piccola libreria di resistenza al franchismo.

Ciò che Ayala fece, quindi, per far circolare il proprio lavoro in Spagna fu commissionarne i prologhi alla nuova generazione di critici prima ricordati: Amorós prologò nel 1969 le *Obras Narrativas Completas* che, dato il veto della censura franchista, furono pubblicate in Messico dalla casa editrice Aguilar; José Carlos Mainer, invece, curò nel 1971 l’edizione per Seix Barral di *Cazador en el alba y otras imaginaciones*, Helio Carpintero, nel 1972, prologò per Aguilar *Los ensayos. Teoría y crítica literaria*. Due anni prima, lo stesso Carpintero nel “Noticiero Universal” aveva pubblicato l’articolo *Ayala, de vuelta*<sup>55</sup>.

Prima di essere un sociologo, un romanziere e un intellettuale Ayala era un uomo che stava tornando nel proprio paese e in una terra che Carpintero ricordava «tiene miedo a cambiar». Inoltre, Ayala per questi giovani professori, cresciuti dentro i limiti della dittatura, rappresentava:

la afirmación de los ideales de una democracia que reconoce sus errores y deficiencias, que evita emplear superlativos, pero que encuentra en su fondo la profunda razón de su existencia. [...] De una democracia por cierto donde cabe recurrir a la opinión pública, incluso frente al estado, y la razón individual puede ser compartida y tomarse así en razón política; de una democracia no ya de sujetos, sino de ciudadanos.

L’integrazione degli esiliati, al principio degli anni Settanta, era ben lontana da essere completa, tuttavia nel 1972 Ayala ricevette il suo primo premio ufficiale all’interno della Spagna, El Premio de la Crítica Española per *El jardín de las delicias*.

55. H. Carpintero, *Ayala, de vuelta*, “El Noticiero Universal”, 10 febbraio 1970.

Il premio della Crítica era stato istituito nel 1956 per la miglior opera pubblicata nell'anno precedente in Spagna: tra i vincitori per la sezione narrativa si annoverano Camilo José Cela, Rafael Sánchez Ferlosio, Ana María Matute, Miguel Delibes e Mario Vargas Llosa. Ayala era il primo scrittore esiliato a ottenere il riconoscimento della Asociación Española de Críticos Literarios, ovvero di un gruppo di 26 critici di riviste e quotidiani spagnoli.

Se il conferimento del premio testimoniava la presenza piena di Ayala all'interno della cultura spagnola, la politica culturale degli ultimi governi franchisti risultava ancora quantomeno paradossale. Il regime, come lo stesso scrittore ricorda in diversi scritti, adottò variabili consegne rispetto al mondo della cultura: tutte le fessure che si aprirono all'interno dello *status quo* franchista furono legate alla tipologia di pubblico che raggiungeva l'opera e alla sua possibilità di diffusione sociale. La «neutralizzazione» di specifiche attività culturali era ora discreta e si concentrava, come i dossier della censura su Ayala dimostrano, sempre sugli stessi temi tabù: la storia contemporanea di Spagna, il marxismo, il Maggio francese del 1968, l'anarchismo, la sessualità e i testi religiosi legati al Concilio Vaticano II.

Ayala, tuttavia, riuscì a muoversi all'interno degli spazi liberi che, senza controllo alcuno, gradualmente si disegnavano nella società spagnola degli anni Settanta, fra la pubblicazione di nuove riviste liberali e la recrudescenza di misure repressive.

Il concetto di «paradosso» e quello di «invisibilità» si legano a doppio filo all'operato degli ultimi ministri di Información y Turismo, il ministero che a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta acquisì maggiore centralità nella definizione politica della cultura.

Continue trasformazioni amministrative, rapida alternanza dei vertici governativi disegnarono l'operato di un ente culturale in crisi: la repressione culturale fu, di conseguenza, strettamente legata alle pressioni esterne e alla congiuntura politica del momento. A fasi alterne, in base ai differenti obiettivi politici, la normativa e le istituzioni culturali della dittatura vennero interpretate dai governi franchisti con maggiore o minore accondiscendenza.

Ricardo De La Cierva, direttore di Cultura Popular, arrivò nel febbraio del 1974 ad affermare:

En estos momentos no hay en nuestro país la menor prohibición intelectual, ni ningún intelectual está exiliado por motivos políticos. [...]. La apertura es total, dentro de la ley. Y con un talante de absoluta comprensión respecto a los Intelectuales que dicen que no vuelven a España porque aquí no tienen libertad, también puede ocurrir que no les interese venir porque ya tengan fuera su vida resuelta, desde el punto de vista económico y familiar, y prefieren esgrimir el motivo político. Insisto, para que quede bien claro, que aquí puede volver todo el que quiera.

Que no existe la menor prohibición intelectual y que no hay discriminación ideológica mientras todo lo que se haga esté dentro y sometido a la ley<sup>56</sup>.

Ayala visse direttamente questo cambiamento minato dalle peggiori pratiche repressive franchiste e da una parallela apertura nei confronti degli esiliati. Di conseguenza, alla vigilia del processo di transizione, lo scrittore, seppur ottimista rispetto all'inevitabilità del cambiamento, rimaneva su molti aspetti scettico.

L'ottimismo era generato dalla convinzione che il vero cambiamento per la Spagna era stato quello di cedere all'apertura al capitalismo nordamericano e, quindi, tale capitalismo fluido e vorace, che consentiva la rapida formazione di grandi fortune, per propria natura si svincolava da qualsiasi ideologia e filosofia tradizionalista, di contro ai settori integristi del regime che temevano prosperità e democrazia, come due facce della stessa moneta, ovvero la perdita di privilegi e di diritti esclusivi per un gruppo ridotto della società.

Per Ayala, quindi, qualsiasi governo futuro avrebbe dovuto continuare il processo di industrializzazione e di elevazione del livello di vita delle masse popolari, progetto al quale già partecipavano anche i socialisti, mentre si assisteva a un progressivo e generale scollamento politico dagli ideali del comunismo<sup>57</sup>.

Se questi dati rappresentavano la «promesa de transición no agitada por perturbaciones demasiado graves», l'apprensione dello scrittore nasceva dall'incertezza su come sarebbe avvenuto questo stesso processo. La transizione, comunque, doveva generarsi da una crisi, o meglio, sarebbe stata velocizzata da un evento esterno, o naturale, come la morte del dittatore, o da qualsiasi altro evento che avrebbe precipitato la situazione. Proprio quest'ultimo aspetto spaventava Ayala: ogni posizione, all'indomani della dittatura, sarebbe entrata in competizione con le altre e la paura e l'ansia avrebbero potuto spingere verso nuove forme d'autoritarismo. Forse — diceva Ayala — era meglio posticipare la crisi fino al massimo limite, in modo tale che quando sarebbe arrivato il momento di dare al paese un'adeguata organizzazione istituzionale, il cambiamento socio-politico fosse già stato sviluppato in modo più stabile. D'altro canto, lo scrittore osservava come tutti i gruppi attivi in Spagna, seppur in modo tacito, si comportassero allo stesso modo: desideravano posticipare la soluzione per la dittatura nell'idea di poter guadagnare una nuova posizione per il futuro, dal momento che l'equilibrio di forze e l'articolazione delle diverse componenti era «instabile al massimo grado».

56. *Don Ricardo de la Cierva sólo se ha comunicado por carta con el señor Madariaga*, "Informaciones", 2 febbraio 1974.

57. F. Ayala, *España la fecha*, Buenos Aires, Sur, 1965 in Id., *Ensayos políticos y sociológicos. Obras completas V...*, cit., p. 1052.

Alla vigilia della transizione alla democrazia, dalla prospettiva del sociologo che analizza razionalmente il proprio paese, Ayala riconosceva che «la sociedad española muestra hoy día una complejidad mental que no vacilo en calificar de fascinante»<sup>58</sup>. Dopo molti anni di «stasi» sotto un regime arcaico e paralizzato, il paese si era finalmente messo in movimento in modo inarrestabile in contrasto, tuttavia, con un governo che formalmente non aveva ripudiato ancora la sua ideologia e che implicava un campo culturale carico di sottigliezze, di sottintesi, equivoci e ambiguità.

### *Conclusioni: verso la democratizzazione della Spagna*

Il 7 giugno 1977, ossia pochi giorni prima delle prime elezioni democratiche spagnole, un lettore del servizio di censura del ministero de Información y Turismo, in relazione all'opera di Ayala *España a la fecha*, scriveva:

Ensayo político sobre España escrito por un catedrático de la Universidad de Granada exiliado en la Argentina. [...] Critica duramente la época franquista en su política social económica y cultural. [...] Expone el problema de España ante nuestra integración en la Nueva Europa con el trasfondo de la discusión entre Américo Castro y Sánchez Albornoz. [...] Aunque en lo referente a la Guerra Civil y su etapa posterior se deforma la verdad cosa natural en un escritor que no comulga con las ideas de los vencedores, la materia escrita que implica el régimen de Franco no sobrepasa lo ya autorizado en otras obras publicadas continuando con el fin propuesto de borrar unos años. El libro no ataca la Monarquía, la Unidad de España ni las Instituciones de una manera directa por lo que el lector estima el depósito de No Impugnable<sup>59</sup>.

Anche se Franco era morto due anni prima, a metà del 1977, in piena transizione, l'atteggiamento delle istituzioni culturali governative rispetto all' "esiliato" Ayala non era molto diverso da quello degli anni del tardo-franchismo. Mentre pubblicamente si celebrava il "recupero" dell'*intelligenza* esiliata, il linguaggio ministeriale presentava ancora molte continuità con la politica culturale franchista: gli esiliati costituivano ancora qualcosa di pericoloso, potenzialmente conflittuale e soprattutto sconosciuto, come dimostra questo dossier su Ayala.

Ayala tornò a Granada invitato per la prima volta "ufficialmente" nel gennaio del 1977 e questo stesso anno iniziò anche a partecipare ad alcuni programmi della TVE, dove non drammatizzò mai la propria esperienza di esiliato, tuttavia fece conoscere al pubblico spagnolo la propria ope-

58. A. Núñez, *Encuentro con Francisco Ayala*, in F. Ayala, *Confrontaciones...*, cit., p. 29.

59. MIT, Dirección General de Cultura Popular y Espectáculos, expediente n. 7322-77, 7 de junio de 1977.

ra e il liberalismo intellettuale della generazione del '27<sup>60</sup>. Allo stesso modo, data la sua concezione della letteratura come mezzo di comunicazione, trasmise in modo sistematico e con totale libertà le proprie idee sulla società spagnola e la transizione in quotidiani, come “El País” o “Informaciones”<sup>61</sup>.

Il rapido processo di riconoscimento del mondo intellettuale dell'esilio da parte delle istituzioni ufficiali è evidente solo un anno dopo, alla fine del 1978, attraverso questo dossier del nuovo ministero di Cultura in relazione a due libri contenuti nel volume: *El Jardín de las delicias, El tiempo y yo*. Dice il lettore:

Yo no conocía más Ayala que el otro. Naturalmente la culpa será de “la oprobiosa”. Así se insinúa en la introducción — muy buena, por cierto —. En realidad la culpa es de que leemos poco; pues no creo que tenga nada impugnable este autor; al menos en esta obra. Su halo de exiliado hará que ahora lo conozcan muchos. Se lo merece. [...] Interesante autor, interesante libro. Excelente autorretrato de la atormentada intimidad del autor. [...] No impugnable<sup>62</sup>.

Era solo l'inizio di un lungo percorso di incontro fra lo scrittore e lo Stato spagnolo. Lo stesso ritorno silenzioso di Ayala negli anni Sessanta costituì un cammino personale che anticipò per molti versi quello della transizione culturale che visse la Spagna il decennio successivo. Il percorso che scelse questo intellettuale fu quello della politica del dialogo e della riconciliazione. Questo dialogo si concretizzò nella ricca e fluida rete di relazioni che Ayala mantenne non solo con altri intellettuali esiliati, ma anche con l'interno della Spagna, riuscendo a stabilire un “ponte” in grado di fotografare in anticipo il futuro democratico spagnolo: ex falangisti disincantati, giovani cresciuti all'interno del franchismo o riviste come “Ínsula” che rappresentarono una vera isola di libertà culturale dentro la dittatura e contribuirono a riallacciare il processo di modernizzazione culturale spagnola.

Ayala si rese conto molto presto che solo le dinamiche all'interno della Spagna avrebbero permesso la nascita di un paese democratico al quale gli esiliati si sarebbero potuti incorporare.

60. Sulla relazione tra Ayala e i governi di transizione, si veda G. Quaggio, *¿Libertad para qué? Encuentros y desencuentros entre Francisco Ayala y los gobiernos españoles de la Transición*, in L. García Montero, M. Rodríguez Gutiérrez (eds.), *De este mundo y los otros. Estudios sobre Francisco Ayala*, Madrid, Visor, 2011, pp. 177-205.

61. Per esempio, nel 1976 scrive ne “El País” quattro articoli: *El ocaso de las ideologías* (17 novembre), *Necesidad de los partidos* (18 novembre), *Dificultad de los partidos* (20 novembre), *Nacionalismo y Federalismo* (21 novembre).

62. Ministerio de Cultura, Dirección General del Libro y Bibliotecas, expediente n. 13643-78, 21 de diciembre de 1978.

Sepe guardare avanti e imparare dal passato; per questo motivo alla fine della transizione, anche se anziano, fu in grado di integrarsi nel paese, a differenza di molti altri esiliati. Si adattò in silenzio e progressivamente, superando i limiti di una democrazia che accantonò politicamente gli esiliati e non fu il risultato di uno scontro fra etichette politiche. «Todo lo que sea resucitar viejos planeamientos y revivir viejas querellas de un pasado más remoto en los hechos que en las fechas, sólo puede contribuir al desconcierto»<sup>63</sup>. Ciò non supponeva per Ayala l'oblio ma consolidare il futuro.

In questo senso, rispetto alla transizione la sua funzione come intellettuale fu quella di dimostrare che la futura modernità culturale spagnola non era solo quella dei canoni culturali sviluppati dentro la Spagna, bensì il frutto della comunicazione e dell'incontro fra generazioni, senza rancori e senza confronti con la Seconda Repubblica.

63. F. Ayala, *Razón del mundo: la preocupación de España. De la preocupación de España*, Xalapa, Universidad Veracruzana, Xalapa, 1962, in Id., *Ensayos políticos y sociológicos. Obras completas V...*, cit., p. 863.